

LEGGENDE, EROI, FRASI CELEBRI E PUNIZIONI TERRIFICANTI DELL'ANTICA ROMA

Romolo e Remo, la lupa e il ratto delle Sabine

Enea, figlio della dea Venere e dell'eroe troiano Anchise, dopo la distruzione di Troia giunse, al termine di un lungo viaggio per mare, nel Lazio, dove si stabilì. Qui il suo figlio Iulo (detto anche Ascanio) fondò la città di **Alba Longa**, di cui divenne re.

Dopo diverse generazioni salì al trono il re **Numitore**, ma fu spodestato dal fratello **Amulio**, che obbligò **Rea Silvia**, figlia di Numitore, a divenire sacerdotessa della dea Vesta, perchè non avesse discendenti (infatti le sacerdotesse non potevano sposarsi). Ma il dio Marte si innamorò di Rea Silvia ed essa diede alla luce due gemelli: **Romolo e Remo**. Quando se ne accorse, Amulio fece imprigionare Rea Silvia e diede i bambini a dei servi perchè li annegassero nel Tevere; essi li posero in una cesta sull'estremità della riva, presso un fico. Qui **furono trovati da un lupa**, che li allattò, finché un pastore non li scoprì e li portò con sé. Divenuti grandi i due gemelli uccisero Amulio e riportarono sul trono Numitore.

Dal momento che la popolazione ad Alba Longa era molto numerosa, **Romolo e Remo decisero di fondare una nuova città nel luogo in cui erano stati allevati**, ma entrambi ne volevano essere re. **Romolo voleva fondare la città sul colle Palatino**, Remo sull'Aventino. Per mettersi d'accordo ognuno osservò dal proprio colle il segno che avrebbero mandato gli dei. A Remo apparvero sei avvoltoi, ma Romolo dichiarò di averne visti dodici sul Palatino. Mentre Romolo tracciava il perimetro delle mura della nuova città, che chiamò Roma, **Remo superò per sfida il fossato e Romolo lo uccise**. A Roma scarseggiavano le donne e Romolo ebbe l'idea di invitare a dei giochi atletici in onore di Nettuno la vicina popolazione dei **Sabini**. Essi giunsero con le loro figlie ma al momento dello spettacolo **i Romani rapirono le giovani sabine** (il famoso *ratto delle Sabine*: "ratto" significa rapimento), mentre i loro padri fuggivano pieni di rabbia. I Romani poco a poco seppero conquistarsi l'affetto delle giovani mogli e quando i Sabini attaccarono i Romani per vendicarsi del rapimento, furono loro stesse a gettarsi in mezzo ai due eserciti e ad ottenere la pace.

Romolo, dopo vari anni di regno, sparì durante un temporale; secondo alcuni era stato rapito in cielo dagli dei, secondo altri ucciso da alcuni senatori.

Gli Orazi e i Curiazi e il povero Mezzio Fufezio

Durante il regno di Tullo Ostilio Roma entrò in guerra contro gli Albani (gli abitanti di Alba Longa). Per risolvere il conflitto **si decise di fare combattere fra loro tre gemelli romani, gli Orazi, contro tre gemelli albanesi, i Curiazi**; la notizia colpì particolarmente una sorella degli Orazi che era fidanzata ad uno dei Curiazi e non sapeva in cuor suo per chi parteggiare. Dapprima i Curiazi uccisero due degli Orazi, ma il romano superstite allontanandosi di corsa e facendosi inseguire dai tre Curiazi, riuscì ad assalirli separatamente e li uccise uno dopo l'altro. Nel tornare a casa l'Orazio vincitore incontrò la sorella e, vedendola addolorata per la morte del fidanzato, la trapassò con la sua spada gridandole **"Così finiscano tutte le donne romane che piangeranno il loro nemico!"**.

Tutto sembrava risolto, ma il dittatore di Alba Longa **Mezzio Fufezio** aveva ancora in mente di tradire i Romani. Quando fu scoperto, venne condannato ad essere legato con braccia e gambe a due carri tirati entrambi in direzione opposta da quattro cavalli: **finì così squarciato in due pezzi**. Alba Longa fu poi distrutta e i suoi abitanti si trasferirono a Roma.

La casta Lucrezia, l'inflessibile Bruto, Orazio Coclite e Muzio Scevola

Sesto Tarquinio, figlio del re di Roma **Tarquinio il superbo**, si era invaghito di **Lucrezia**, moglie di **Collatino**, un nobile romano; di notte si introdusse nelle sue camere, in assenza del marito, e minacciandola la violentò. Lucrezia, al ritorno di Collatino, gli raccontò quanto era avvenuto e per mostrare la sua innocenza e la sua immutata fedeltà **si pugnalò davanti ai suoi occhi**. **Il popolo romano**, appresa la notizia, **cacciò l'intera famiglia dei Tarquini dalla città** (509 a. C.). Ma alcuni nobili romani, fra cui i due figli del console **Bruto**, organizzarono una congiura per far tornare i Tarquini: essa fu scoperta e **lo stesso Bruto assistette impassibile alla fustigazione e alla decapitazione dei figli traditori**.

Tarquinio il Superbo si alleò allora con **Porsenna**, il potente re della città etrusca di Chiusi, che attaccò Roma. Gli Etruschi cercarono di penetrare in città passando il **ponte Sublicio**, interamente costruito in legno, ma furono fermati dal valoroso **Orazio Coclite, che affrontò da solo i nemici combattendo in mezzo al ponte**, mentre gli altri Romani lo demolivano alle sue spalle. Quando il ponte fu distrutto allora Orazio si gettò nel Tevere, salvandosi a nuoto.

Porsenna decise quindi di assediare la città. Un nobile romano, **Muzio Scevola**, penetrò nell'accampamento etrusco, per uccidere Porsenna; tuttavia pugnalò la persona sbagliata e fu quindi arrestato e condotto dal re. **Per punire la sua mano destra, che aveva sbagliato il colpo, Muzio Scevola la stese sul fuoco che ardeva in un braciere**, fino ad incenerirla, poi disse a Porsenna che altri trecento giovani romani erano pronti a sfidare ogni pericolo pur di ucciderlo. Porsenna impaurito, decise di far pace con un popolo così pieno di eroi.

Coriolano

Cao Marcio detto **Coriolano** era un patrizio romano che si era particolarmente distinto nella lotta contro il popolo dei Volsci (493 a. C.). Nemico acerrimo dei plebei, cercò di ostacolarli con tutti i mezzi, tanto che **fu esiliato da Roma** a furor di popolo. Chiese così ai Volsci di poter passare dalla loro parte e divenne il loro comandante. Con un esercito andò ad attaccare la stessa Roma, ma dalla città gli si fecero incontro la madre e la moglie, che **piangendo si gettarono ai suoi piedi implorandolo di non distruggere la sua patria**. Coriolano, commosso, ritirò l'esercito, ma alcuni Volsci lo accusarono di tradimento e lo uccisero.

Cincinnato

Nel 468, quando Roma era in guerra contro gli Equi, fu nominato dittatore **Lucio Quinzio Cincinnato**. Egli seppe di essere stato eletto **mentre stava zappando al suo piccolo podere**. Dopo aver sconfitto gli Equi, non cercò di mantenere il potere a Roma, ma ritornò a coltivare i campi. I Romani lo presero come esempio perfetto di onestà e semplicità di vita.

Le oche del Campidoglio

Nel 390 a. C. i guerrieri Galli, guidati da **Brenno**, occuparono e saccheggiarono Roma, ma i più giovani e forti dei Romani continuavano a resistere sul colle del Campidoglio. Una notte i Galli cercarono di scalarlo, ma **le oche** che qui vivevano (erano sacre a Giunone) **incominciarono a starnazzare** e svegliarono i soldati che scacciarono gli assalitori. Tuttavia in seguito i Romani dovettero arrendersi e i Galli li costrinsero a pagare oro per il peso di mille libbre (circa 327 chili). Quando i Romani protestarono per i pesi eccessivi che erano stati collocati su un piatto della bilancia (sull'altro ci andava l'oro), Brenno allora con aria di sfida aggiunse anche il peso della sua spada gridando "*Vae victis*", "**Guai ai vinti!**" Il pagamento fu impedito dall'arrivo del dittatore romano Furio Camillo, che disse a sua volta: "**Roma non si conquista con l'oro, ma con il ferro!**". Sotto la sua guida i Romani riuscirono ad allontanare i Galli.

Tito Manlio e la terribile severità dei padri romani

Nel 340 a. C., durante la guerra di Roma contro i Latini, il console **Tito Manlio** aveva vietato ai soldati di attaccare prima di ricevere l'ordine, ma il suo giovane figlio, di propria iniziativa, assalì valorosamente un capo nemico uccidendolo. Al ritorno il padre lodò il suo coraggio, ma aggiunse che la sua disobbedienza agli ordini doveva essere punita in modo memorabile, per dare un esempio di vera disciplina militare ai giovani romani del futuro. **Lo fece così immediatamente decapitare.**

Le forche caudine

Nel 321 a. C., durante la guerra con i **Sanniti** i Romani dovettero sottoporsi ad un episodio quanto mai umiliante. Intrappolati in una strettoia di rocce (le cosiddette **forche caudine**), **furono costretti** dai Sanniti, per essere liberati, **a passare sotto il giogo**, cioè sotto una lancia legata orizzontalmente in cima a due lance piantate a terra. In seguito, vinti i Sanniti, anche i Romani li costrinsero alla medesima umiliazione.